

Onorevole Presidente,

Onorevoli Senatori,

vi ringrazio per aver disposto questo ciclo di audizioni con riferimento alla proposta di regolamento Ue (Quadro comune per i servizi di media nel mercato interno) e per avermi invitato.

Perché non mi conoscesse mi sono occupato di informazione radiotelevisiva (di fatto come responsabile dell'informazione per l'area radicale dal 2001 al 2016, e per il Partito Radicale dal 2016).

Alla luce della mia esperienza circa i media radiotelevisivi nazionali, soprattutto a riguardo della par condicio non solo in occasione di campagne elettorali e referendarie radiotelevisive in Italia negli ultimi 20 anni, ho conosciuto e affrontato, con rari successi, le grandi difficoltà e i grandi problemi nell'ottenere il rispetto delle norme di legge vigenti, pur limitate, e del diritto dei cittadini ad una informazione completa, imparziale, oggettiva e pluralista. I problemi sono tanti ad ogni livello.

Ho esaminato la proposta di regolamento del Consiglio e del Parlamento europeo, e la considero un passo avanti significativo in termini di effetti per i cittadini, non solo italiani. E per gli operatori economici del settore. Credo che l'aspetto più significativo stia proprio nei compiti affidati al "Comitato europeo per i servizi dei media", in quanto il primo vero problema è proprio il rispetto delle norme nazionali, per quanto del tutto inadeguate in molti casi alla attuale realtà. E questo è accaduto, almeno in Italia, anche se non soprattutto per le responsabilità della AgCom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni). Autorità che agisce in condizioni di non sufficiente indipendenza dai partiti (si pensi agli attuali concreti processi di elezione dei componenti) e non adeguatamente protetta dai forti interessi economici in gioco. L'Agcom deve avere anche i mezzi in termini di risorse umane e non per far fronte ai suoi compiti. Proprio l'ultima campagna elettorale radiotelevisiva dimostra gli ostacoli a cui incorre l'Agcom se cerca di usare gli strumenti previsti dalla legge, almeno in

parte, a tutela della legalità, correttezza e completezza, dell'informazione. E poi c'è il problema delle emittenti, soprattutto RAI, che non applicano le decisioni di AgCom, se non parzialmente, in enorme ritardo, e con modalità elusive.

Peraltro ricordo pure che il 31 agosto 2021 la Corte Europea del Consiglio d'Europa ha adottato una sentenza di condanna del Governo italiano, n.66984/14, per violazione degli artt. 6 e 10 della Carta dei diritti dell'uomo a danno del soggetto politico radicale compiuta per anni dalla Rai Radiotelevisione italiana, alterando il diritto a conoscere per deliberare e quindi il normale corso della storia italiana. Un provvedimento senza precedenti.

Su questi aspetti ho letto che la proposta di regolamento interviene, ed è un bene. E mi auguro soprattutto che il sopracitato Comitato migliori il funzionamento delle Autorità anche in ambito nazionale, oltre a prevedere una maggiore armonia tra le decisioni dei paesi della Ue. Mi auguro che i sensibilmente migliori standard che vigono in alcuni paesi, ma solo in alcuni, possano trasferirsi da noi e nel resto del mercato interno. Ma non è scontato, e non è sufficiente. Forse sarebbe opportuno che questo Comitato potesse esprimersi anche in caso di controversie tra le decisioni di AgCom e soggetti interessati, su ricorso di questi ultimi.

E' chiaro che persino un regolamento della Ue è uno strumento normativo con forti limiti che risentono di quelli degli attuali trattati. Senza modificarli, è difficile attribuire competenze molto dettagliate alla Ue in questa materia, purtroppo, anche in termini di servizi pubblici radiotelevisivi (tutelati anche dal Protocollo di Amsterdam). Ma è opportuno comunque andare avanti con quello che è possibile fare, e pertanto spero che questo regolamento non venga affossato con le perplessità giuridiche addotte dal Parlamento tedesco, dalla Ungheria, e anche da altri stati, circa il rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità. Sappiamo tutti, infatti, che la digitalizzazione e il carattere transnazionale dei media rendono inevitabile, urgente e quantomai indispensabile intervenire a livello comunitario. E non è questione solo economica

Infatti un regolamento come questo può contribuire a configurare ulteriormente la Ue come uno spazio dello Stato di Diritto e dei diritti e libertà dei cittadini. Può contribuire a creare uno spazio politico nazionale e sovranazionale prescrivendo un insieme di norme minime, di standard minimi, in tema di libertà dei media, dei giornalisti, e quindi libertà ed ampiezza del pubblico dibattito nazionale e quindi in una certa misura anche transnazionale. Questioni che sono importanti e di base, persino propedeutici, in una certa misura, per chi come me è come i radicali desiderasse una Europa federalista vera.

Un altro aspetto di merito che sottopongo alla vostra attenzione è quello del monitoraggio non solo o tanto delle conseguenze della eventuale adozione del regolamento, o del rilevamento dell'audience, ma anche dei media a livello nazionale e sovranazionale. Fissare standard minimi uguali per tutti di monitoraggio della completezza legalità e correttezza dell'informazione, inclusa quella digitale, transnazionale per definizione, sarebbe fondamentale. Anche in riferimento agli ascolti consentiti dai diversi temi e soggetti, non solo politici, trattati. Sarebbe importante che tutti i paesi monitorassero a livello nazionale, ma anche che modalità ed esiti di questi monitoraggi fossero sottoposti alla critica valutazione del Comitato Ue per i servizi dei media. Abbiamo un ritardo nella manutenzione degli strumenti della nostra democrazia, che rischiano di essere persi.

Richiamo, a questo proposito, il fatto che la necessità e l'importanza del monitoraggio degli ascolti consentiti è stata richiamata con grande forza dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il giorno 22 giugno 2021 nell'ambito dell'approvazione del "*Media Freedom, public trust and the people's right to know*", così come nella "Risoluzione della Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, approvata il 22 giugno 2022, riguardante il Diritto alla Conoscenza, è possibile rintracciare alcuni principi ed indicazioni importanti.

Sarebbe compatibile ciò che propongo, con i trattati vigenti? Penso di sì. Sarebbe compatibile con le necessità politiche per l'adozione? Questo non lo posso sapere. Spetta anche a questa Commissione e al Parlamento italiano deciderlo.

Io faccio un appello a questa Commissione e al Parlamento: a non vanificare l'adozione – magari rinforzata nel merito - di uno strumento prevedibilmente importante, anzi a farne tesoro e motivo di forza. Per migliorare la nostra democrazia, la nostra economia, e rafforzare l'Europa in quanto tale, è così facendo, gli interessi della sovranità nazionale pure.